

Scarcerato l'imprenditore Santi Travia

CATANIA - Lembo e Princi restano in carcere, Travia è tornato a casa. Poche righe di ordinanza e il Tribunale della libertà (presidente Spanto, componenti Cannella e Vicinanza) ha deciso su speranze e certezze. Le speranze di revoca degli arresti (avvenuti il 19 marzo) erano nutrite dal sostituto procuratore nazionale antimafia Giovanni Lembo, dal suo fidato collaboratore, il maresciallo Antonio Princi e dall'imprenditore Santi Travia.

Le certezze erano quelle dei pubblici ministeri Enzo D'Agata, Mario Amato e Giovanni Cariolo, che dopo oltre due anni di indagini non avevano dubbi sulla gravità delle accuse formulate a carico degli arrestati e che in prima battuta hanno trovato accoglimento con l'emissione delle ordinanze di custodia cautelare emesse dal Gip Alfredo Gari e che, adesso, col primo ricorso, hanno superato sostanzialmente il riesame del Tribunale della libertà.

Il dott. Lembo e il maresciallo Princi, dunque, restano in carcere. L'imprenditore Santi Travia ieri pomeriggio ha fatto rientro a casa: il Tdl, nelle poche righe di decisione, ha annullato l'ordinanza nei suoi confronti.

Per comprendere i motivi bisognerà attendere il deposito della motivazione in quanto in casi di questo genere le possibilità sono due: o il Tdl ha ritenuto che non sussistono indizi tali da giustificare il mantenimento in carcere, oppure gli indizi a carico di Travia non erano di tale portata da consentire un provvedimento cautelare.

L'istanza di scarcerazione di Lembo era stata già respinta dal Gip Alfredo Gari che, accogliendo la richiesta dei pm Vincenzo D' Agata, Mario Amato e Giovanni Cariolo, la scorsa settimana aveva confermato le esigenze cautelari per il magistrato indagato per concorso esterno all' associazione mafiosa e i cui guai sono contemplati nella gestione del boss Luigi Sparacio il quale, ottenendo le «grazie» per lui e i suoi supporter inseriti nella sua cosca ha sempre più accresciuto lo strapotere criminale a Messina.

«Non siamo sorpresi dalla decisione del riesame - affermano il prof. Guido Ziccone e l'avv. Francesca Bilardo, che assistono il dott. Lembo e per la cui remissione in libertà avevano eccepito la nullità dell'ordinanza di custodia cautelare - attendiamo comunque le motivazioni

dell'ordinanza e intanto da oggi abbiamo maggiore contezza dell'indagine che si è formalmente conclusa con il deposito degli atti da parte della Procura».

«Valuteremo quindi la possibilità di chiedere il giudizio immediato. Una possibilità - aggiunge il prof. Ziccone - che trova d'accordo anche il dott. Lembo. La strada migliore - ribadisce il penalista catanese - è quella di "saltare" l'udienza preliminare, anche perchè la tenacia e la forza d'animo con cui il dott. Lembo si difende, è significativa di una sfida che bisogna controbattere tempestivamente. Lo stato di detenzione continuato del dott. Lembo, imporrebbe un giudizio celere e, dunque, sicuramente punteremo a questo».

Decisamente marginale la posizione dell'imprenditore Santi Travia, ribadita dai suoi avvocati Francesco Ciancio Paratore e Giuseppe Amendolia i quali si sono dichiarati soddisfatti dell'accoglimento del loro ricorso da parte del Tribunale della libertà. A differenza del dott. Lembo, i cui capi di imputazione sono contenuti in sette pagine zeppe di accuse, la contestazione a carico di Travia riguarda i rapporti di amicizia intercorsi tra il magistrato e l'imprenditore Michelangelo Alfano, ritenuto uomo d'onore di Cosa Nostra.

Travia ha ribadito di non avere avuto alcun ruolo di intermediario tra i due, ma di avere in un paio di occasioni favorito incontri. I legali di Travia hanno quindi insistito sulla circostanza contestata dall'accusa, che la somma di cinquanta milioni prestata al dott. Lembo non aveva a che vedere con casi di corruzione e che è stata restituita con assegni, già il 15 febbraio 1989, in epoca lontana, dunque, a sospetti di "ingerenze".

Non del tutto marginale è stata invece ritenuta la posizione del maresciallo Princi, il segretario del dott. Lembo, coinvolto nella vicenda, per avere manovrato anch'egli qualche pentito e indurlo a rendere dichiarazioni accusatorie false. Era un fedele esecutore di ordini, hanno sostenuto i suoi avvocati, Pietro Milio e Carmelo Raspaolo. Evidentemente il tribunale ha ritenuto che non basta dire di avere agito per conto terzi, per essere scagionato. Le accuse concordate o ispirate dette da più pentiti, avrebbero rappresentato prova di colpevolezza. Avallando le conviviali tra pentiti (così come avvenuto a Messina, ma non solo) si favoriva la barbarie giudiziaria.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS